



L'Unità



ANNO 74. N. 162 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

GIUSTIZIA

I rischi della guerriglia

GIOVANNI PELLEGRINO

LA SPERANZA che intorno alla bozza Boato si attivasse nel paese una riflessione finalmente serena (apprezzandone il sostanziale equilibrio, le innovazioni benefiche, suggerendo la correzione di qualche inevitabile smagliatura) è battuta in breccia dall'esplosione della «guerra delle due rosse». Si conferma, nella fase, l'intermittenza di alcune istanze garantiste: l'eccesso giustizialista rimproverato agli avversari viene ripagato da richieste di un giustizialismo di segno opposto.

In tanti (ed io tra questi) ritengono che nei confronti di Coiro il Csm sia stato eccessivamente severo; su questo presupposto da alcuni si pretende che uguale eccessiva severità sia utilizzata nei confronti di Borrelli. La legge del taglione: con buona pace del professato garantismo. L'on. Parenti si dice vittima di una possibile futura aggressione giudiziaria, per ora soltanto allo studio (visto che il suo nome non risulta neppure iscritto in un qualche registro degli indagati); reagisce, non solo con un'intensa campagna mediatica, ma con una raffica di querele. Nuovi processi si attivano così in sedi giudiziarie svariate: Brescia per prima. Perfino l'on. Gasparri, reo di non aver condiviso la posizione assunta dalla collega del Polo, è stato querelato. Che per Gasparri possa valere l'insindacabilità parlamentare più volte invocata a proprio favore dalla stessa Parenti, non ne frena l'attivismo reattivo. L'on. Berlusconi dopo essersi più volte doluto di eccessi giudiziarî, lamenta che il sistema di giustizia sia mite nei confronti del nemico di sempre: Antonio Di Pietro. Ma lo stesso Di Pietro non è da meno: ritenendosi vittima di aggressioni giudiziarie ingiuste ha proposto querele in numero tale da rendere fondato il sospetto che lui stesso ne abbia perduto il conto.

Guerra e guerriglia tengono il campo e l'intero sistema di giustizia penale è sottoposto ad una tensione estrema, con esiti di implosione ogni giorno più probabili. Ogni invito alla calma e ad una valutazione almeno pacata cade per ora nel vuoto. La sensazione generale è ancora quella di uno scontro tra bande, cui non sembrano estranei anche corpi separati dello Stato, con dinamiche e contrapposizioni interne, visibili quanto perniciose. La necessità che su tut-

SEGUE A PAGINA 4

STATO SOCIALE

Industriali guardate più in là

NICOLA ROSSI

AVEVA PROPRIO ragione, dunque, chi aveva sostenuto in tempi non sospetti che la riforma dello Stato sociale avrebbe condotto lentamente ma inevitabilmente a mettere in discussione non solo e non tanto le politiche pubbliche nei campi della sanità, della previdenza e dell'assistenza ma anche, e soprattutto, l'intera impalcatura che aveva retto l'intero modo di essere dell'economia italiana negli ultimi decenni. Aveva ragione chi pensava che veramente la riforma dello Stato sociale sarebbe stata «la madre di tutte le riforme», con ciò intendendo che la riforma avrebbe imposto un ripensamento dei tanti meccanismi sociali che avevano consentito, in passato, che il paese vivesse un equilibrio certamente stabile ma anche, sotto molti aspetti, perverso.

È bastato, infatti, che la discussione sulla riforma dello Stato sociale partisse per rendere sempre più ineludibili i temi dell'occupazione, da un lato, e della diffusa inosservanza degli obblighi fiscali, dall'altro. È bastato cominciare a parlare di assistenza per domandarsi di quale e quanto capitale umano abbia bisogno questo paese negli anni a venire. È bastato affrontare il tema degli ammortizzatori sociali per trovarsi di fronte, in tutta la sua importanza, la questione delle regole del mercato del lavoro. E non è difficile immaginare che la discussione sul tema della previdenza complementare finirà, implicitamente o esplicitamente, per tradursi in una discussione sul ruolo dei fondi pensione e quindi sul grado di democrazia economica del capitalismo italiano.

Non a caso, dunque, al momento di discutere la riforma degli ammortizzatori sociali, la Confindustria ha condizionato una sua valutazione favorevole ad una profonda revisione della cassa integrazione straordinaria (che, com'è noto, permette di attutire l'impatto sociale di crisi durature) alla possibilità di interrompere il rapporto di lavoro al momento della dichiarazione dello stato di crisi. Con ciò non si è fatto altro che ricordare che la riforma dello Stato sociale è, al tempo stesso, causa e condizione di un atteggiamento diverso nei confronti del mercato del lavoro e dei rapporti che in esso si ritrovano. Il moltiplicarsi ed il differenziarsi delle tipologie

SEGUE A PAGINA 5

Il boom dell'auto traina la ripresa. Il governo intenzionato a prorogare gli incentivi

Prodi frena la Confindustria «No alla libertà di licenziare»

Il premier: dopo le riforme pronto a passare la mano



ROMA. La «libertà assoluta di licenziamento non appartiene alla nostra cultura né al nostro modo di organizzare lo Stato». Parla Romano Prodi, e da Madrid - al vertice Nato - risponde in modo deciso agli industriali che chiedevano invece di nuovo una flessibilità esasperata. Le parole del capo del governo si intrecciano all'intervista rilasciata al settimanale Sette in cui fa il punto sull'esperienza di governo e afferma, tra l'altro, che dopo l'approvazione delle riforme potrebbe anche lasciare. «Mi ero proposto di guidare un governo che avesse lo spazio temporale di una legislatura - dice rispondendo alla domanda se le riforme chiudessero l'esperienza a palazzo Chigi -. Ebbene, è chiaro che la riforma istituzionale chiude la legislatura. È così per definizione... E ben venga la riforma. Che venga il più presto possibile, anche se questo vorrà dire chiudere una esperienza di governo». Affermazione che ha scatenato un mini-giallo sull'ab-

bandono e cui il settimanale ha dovuto far seguire una precisazione: Prodi «non ha mai espresso e neppure lontanamente ventilato propositi di abbandono». Prodi dice inoltre che l'anno prossimo potrebbe scendere la pressione fiscale «ma - avverte - prima deve venire una ripresa consolidata». E di ripresa parlano i dati resi noti ieri dall'Istat: fatturato + 9.1% e ordinativi + 14.5% rispetto allo stesso mese del '96. Torna il segno più nell'industria con un picco negli ordinativi auto: + 39.1%. Dati che Prodi accoglie «con molto piacere». «Per cinque settimane sono stato l'unico a dire che c'era la ripresa, ma tutti hanno scritto il contrario» dice e ribadisce che questa tendenza, ancora non stabile, va consolidata e «incoraggiata». E, per quanto riguarda le iniziative del governo, Prodi avanza l'idea di «un grande progetto di restauro edilizio del paese».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

Caso Parenti

Flick: niente ispezioni

ROMA. Il caso Parenti-Bocassini tiene banco. Ieri è intervenuto il ministro della Giustizia Flick il quale, durante un question-time alla Camera, ha spiegato che al momento non prevede alcuna ispezione. Il ministro infatti, al momento, non ravvisa elementi per un'iniziativa disciplinare o un'ispezione. Solo dopo le informazioni chieste attraverso l'ispettorato, che stanno già arrivando sul suo tavolo da Milano e da Genova, il responsabile della Giustizia darà le sue valutazioni. Flick ieri ha anche denunciato il rischio di delegittimazione della magistratura. Intanto il pentito Angelo Veronesi è stato interrogato per otto ore a Brescia e il colonnello Riccio è stato invece ascoltato a Roma. Amaro il commento dell'Osservatore Romano: «Anche questa appare come un'ombra su quel pool avviato sulla via di una demitizzazione».

I SERVIZI A PAGINA 4

Diego Vaira, alpino di 19 anni, era da venti giorni in Albania

Gli scoppia una bomba in mano muore soldato italiano a Valona

Aperta un'inchiesta. I carabinieri: forse un sottufficiale gli ha chiesto di tagliare la bomba per fare un souvenir. Feriti 3 militari. Cordoglio di Scalfaro e Prodi.

TIRANA. Un soldato italiano è morto ieri a Valona. Si tratta di Diego Vaira, alpino, 19 anni, di Fossano (Cuneo), era in Albania da 20 giorni. Gli è scoppia tra le mani una bomba di mortaio che ha provocato il ferimento di altri tre militari: il maresciallo Francesco Seminara, il caporal maggiore Paolo Spagnuolo e il caporale Sergio Chiararmello. Sull'incidente un'ombra inquietante: i carabinieri stanno verificando se un sottufficiale abbia chiesto al soldato di sezionare la bomba per farne un souvenir. I messaggi di cordoglio del presidente della Repubblica Scalfaro, del presidente del Consiglio Prodi e del ministro della Difesa, Andreotta. Intanto nel paese continuano le sparatorie, che ancora ieri hanno fatto 4 morti. Sparatoria anche a Durazzo: è rimasta uccisa una bimba di 9 anni. Il rappresentante Osce Vranitzky: l'opera di pacificazione continua.

A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Sonnolenza

PUR DI FARE il mio dovere e leggere i resoconti del match Parenti-Bocassini, le ho provate tutte. Mi sono legato alla sedia come Vittorio Alfieri, mi sono imbottito di Prozac come un giovane scrittore americano, ho commissionato alla Folgore un complesso sistema di cavi elettrici che trasmette una violenta scossa al primo accenno di sonnolenza. Niente da fare. Alla prima riga ero già distratto e pensavo alle vacanze, alla seconda canticchiavo tamburellando con le dita, alla terza mi cadevano le palpebre, alla quarta reclinavo il capo sul giornale e mi addormentavo. Non è neppure noia, a questo punto. È refrattarietà attiva: dopo anni e anni di querele, insulti, dossier, intercettazioni e morsi all'orecchio tra magistrati, avvocati, ex magistrati, ex avvocati, ho sviluppato anticorpi implacabili. Le sole parole «Csm» o «Parenti» bastano a scatenare una reazione di autodifesa che mi porta in pochi secondi a un sonno comatoso. Nel dormiveglia, filtrano immagini sempre più spettrali di quella Cambogia forense che costituisce, ormai da un lustro, il piatto forte delle cronache italiane. Tre incubi su tutti: il protagonismo ululante della Parenti, l'esegesi a mezzo stampa di qualunque frescaccia dica Di Pietro («ha scritto: meglio gli gnocchi dei ravioli. Che vorrà dire?») e l'inspiegabile, inquietante silenzio dell'avvocato Taormina.

Si tratta di Enrico De Pedis. Il nulla osta arrivò dal vicario Poletti

Un boss della banda della Magliana sepolto in una basilica assieme a un cardinale



ROMA. Un boss della malavita romana sepolto nella basilica romana di Sant'Apollinare a fianco di un cardinale? Sembra impossibile ma è proprio così. Si tratta di Enrico De Pedis, detto «Renatino», uno dei boss della banda della Magliana, l'organizzazione criminale che per una decina d'anni ha imperversato nella capitale. De Pedis fu assassinato a revolverate all'inizio del 1990 a pochi passi da Campo de' Fiori. A concedere il nulla osta necessario è stato l'allora vicario della diocesi di Roma, il cardinale Ugo Poletti. La notizia non ha mancato di suscitare polemiche. «Non voglio dare giudizi - ha commentato il cardinale Ersilio Tonini - immagino però che questa persona avrà dato segni di pentimento seri». Grande l'imbarazzo dell'opus Dei che dal '91 gestisce l'antica cappella.

FABRIZIO NICOTRA A PAGINA 14

Da 4 anni e 9 mesi a 6 anni per l'assalto di San Marco: ma il Nord-Est è una polveriera

Sono utili quelle condanne di Venezia?

FERDINANDO CAMON

CONDANNA: da quattro anni e nove mesi a sei anni. Il processo per l'assalto a San Marco è una tappa dello scontro secessione-Stato. Nel processo tutta la forza era da una parte, tutta la debolezza dall'altra. Lo Stato poteva condannare come voleva: vent'anni, dieci, due. Perché il reato era come il pongo: prendeva le forme e le dimensioni che si voleva, bastava plasmarlo. Assalto armato allo Stato? Certo, con arma carica. Occupazione di suolo pubblico, sequestro di nave, minaccia a persone? Tutto vero, è nelle cronache. Eppure: nessuna eversione, perché se si ammette che non c'è violenza (e il pm lo ha ammesso), non può più esserci eversione. Dunque, lo Stato, con la sua forza, poteva «scegliere» la condanna. Ma non sarebbe mai stata una vittoria. Sia che condannasse a pene più gravi, sia che condannasse a pene più leggere.

Con pene più gravi creava dei martiri, e non spegneva ma attiz-

zava il fuoco della secessione. A Roma, a Napoli, a Palermo avrebbero esclamato: «Meno male, una legnata sul cranio ai rivoltosi del Nord». Ma lo Stato non ha bisogno di crearsi amici a Roma, a Napoli o a Palermo: li ha già. Invece, con una condanna più pesante, nel Nord non avrebbe distolto un solo secessionista. Per capire i secessionisti, bisogna vederli. Piangono, quando si va ai loro dibattiti. Uomini di cinquanta, sessant'anni, con moglie e figli, prendono la parola e tremano: «Le strade... le tasse... l'Iva... la Finanza...». La moglie ascolta, china la testa fra le mani. I figli muti e ostili. Ce l'hanno con lo Stato che ignora strade, agricoltura, latte, finanziamenti, sanità, scuole. Adesso chiude molte scuole elementari, in campagna i bambini dovranno papparsi 4-5-6 chilometri a piedi per imparare a fare le aste.

La sanità chiude diversi centri, chi ha un infarto deve farsi portare in auto a un certo crocevia, lì dovrebbe essere parcheggiata (ma

non c'è mai) un'ambulanza che lo porta al soccorso più vicino. È meglio che si faccia dare l'estrema unzione e firmi il testamento. Il senso della protesta è: siamo i primi del mondo, ma il nostro nemico non è il mondo, è lo Stato.

Con una condanna leggera, lo Stato perde ugualmente, perché la reazione diventa: hai visto, hanno paura, possiamo spingerci più avanti. Allora, lo Stato non aveva nessuna possibilità di vincere? Una sola: bisognava che «la cosa» non avvenisse. La cosa non è stata un raptus. Il tanko fu costruito in anni di lavoro, nel cortile di una casa di campagna, ahimè nel mio paese natio, a pochi metri dalla curva dopo la quale s'intravede il municipio: una casa bassa, nascosta dietro una siepe fitta, con il portone ad angolo; dietro l'angolo, un po' al giorno si costruiva il tanko. L'assalto non è gra ve di per sé. Non c'è scappato il morto. Se qualche morto ci scappava,

SEGUE A PAGINA 12

Oggi

BANCAROTTA Bufera sulla Consob, 3 a giudizio

È bufera sui vertici della Consob, la Commissione che controlla società e Borsa. Il direttore generale Conti e altri 2 funzionari rinviati a giudizio per bancarotta.

MARCO BRANDO A PAGINA 15

NUOVA LEGGE L'Italia restituirà l'oro agli ebrei

Tutto l'oro ed i preziosi rubati agli ebrei dai nazisti in fuga lungo la costa adriatica saranno restituiti. Lo prevede una legge votata ieri alla Camera.

NEDO CANETTI A PAGINA 14



IL RITRATTO Con Cardenas il Messico volta pagina

Quatemoc Cardenas è il nuovo sindaco di centrosinistra di Città del Messico. La sua elezione segnala come il regime messicano sia alle corde.

GIANNI MINÀ NEL PAGINONE

GRAN BRETAGNA Nobili in corteo «Salvate la caccia alla volpe»

«Salvate la caccia alla volpe»: in massa nobili, contadini e artigiani marceranno oggi su Londra a difesa dello «sport» che da oltre due secoli diletta il Regno.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

atinù

Nel numero di venerdì 11 luglio:

Occhio al pianeta rosso
Il cuore batte forte? Forse sei innamorato...

Con la calamita a caccia di ferro in spiaggia

atinù, tutti i venerdì in omaggio con L'Unità